



VENETO LAVORO
Osservatorio & Ricerca

UN LENTO DIMAGRIMENTO.
Le ricadute della crisi sul sistema occupazionale

SINTESI RAPPORTO 2012

1. Il **20° Rapporto di Veneto Lavoro** costituisce, come ogni anno, il momento di convergenza e sintesi dei tanti prodotti messi a punto dall'Osservatorio e regolarmente pubblicati: la *Bussola* per gli aggiornamenti congiunturali, il *Report mensile sulle crisi aziendali*, le *Misure* per le ricognizioni statistiche più specifiche, i *Tartufi* per i prodotti caratterizzati da un più ampio respiro di ricerca. In tal modo è reso disponibile un quadro conoscitivo continuamente aggiornato, approfondito e coerente delle dinamiche e dei cambiamenti strutturali del mercato del lavoro regionale.
2. Il **contesto economico, internazionale e nazionale**, è stato segnato nel 2011 dal progressivo acuirsi delle difficoltà fino a determinare aspettative fortemente negative. In particolare i Paesi del Sud Europa sono stati variamente coinvolti dall'esplosione dei debiti sovrani e/o dai dissesti bancari conseguenti ad un eccessivo indebitamento del settore privato. Le politiche di aggiustamento fiscale e le restrizioni creditizie hanno rallentato l'attività delle imprese e depresso la domanda interna mentre i deficit di competitività hanno frenato il possibile traino alla crescita fornito dalla domanda mondiale. Il Veneto, nonostante il buon andamento delle esportazioni, ha fatto registrare nel 2011 una modestissima crescita del **pil**: +0,6%; per il 2012 le aspettative, secondo le ultime stime disponibili rilasciate ad aprile, sono significativamente negative (-1,6%).
3. Nel mercato del lavoro la **contrazione dei posti di lavoro** iniziata anche in Veneto sul finire del 2008 non si è mai conclusa. Sembrava sul punto di esaurirsi all'inizio del 2011 ma il secondo semestre ha frustrato ogni attesa ottimistica: a fine anno il saldo tra assunzioni e cessazioni per l'insieme del lavoro dipendente risulta negativo e attesta una diminuzione dei posti di lavoro attorno alle 15.000 unità. Tale contrazione risulta allineata a quella osservata nelle regioni industriali del Nord: Lombardia -35.000, Piemonte -18.000.
4. Due terzi del calo occupazionale hanno riguardato la componente maschile. Per quanto riguarda gli stranieri, i posti di lavoro dipendente occupati dalle donne sono aumentati mentre quelli occupati dagli uomini sono diminuiti.
Nel 2008 i **giovani occupati** come dipendenti erano poco più di 400.000, nel 2011 risultano 350.000: si tratta di un **calo consistente** che sostanzialmente corrisponde ad un ritardo generalizzato nell'ingresso nel mercato del lavoro pari mediamente a circa un anno.

La contrazione dell'occupazione osservata nel 2011 si è di nuovo concentrata nel **manifatturiero e nelle costruzioni**; in controtendenza risultano alcuni comparti del terziario: sanità, vigilanza, pulizie, trasporti, commercio al dettaglio.

5. **E fuori o alla periferia del lavoro dipendente** più strutturato si riconoscono margini di crescita della domanda di lavoro? Il Rapporto mette in luce i seguenti elementi essenziali:
- il lavoro indipendente in qualche momento dell'ultimo triennio era sembrato svolgere una funzione anticiclica (di "ripiego") ma nel 2011 è ritornato - secondo i dati Istat - a scendere sotto il mezzo milione di occupati (inclusi i parasubordinati). Emblematico risulta il fatto che le aperture di nuove partite Iva nel 2011 sono diminuite del 5% rispetto all'anno precedente;
 - il lavoro parasubordinato evidenzia ormai da diversi anni una dinamica oscillante tra la stabilità e la modesta flessione: si veda in particolare, nei dati Inps, il calo dei collaboratori a titolo principale;
 - nell'ambito del lavoro domestico nel 2011 sono ancora aumentate le assunzioni (anche di collaboratrici italiane) ma pure le cessazioni sono cresciute: minima dunque - e forse sovrastimata per problemi di incompletezza delle informazioni disponibili - è l'effettiva crescita dei posti di lavoro regolari;
 - continua il boom del lavoro intermittente, con una crescita delle assunzioni nel 2011 pari al +22%. Sempre più marcata è la connotazione stagionale del ricorso a tale tipologia contrattuale. In circa un terzo dei casi il lavoro a chiamata si configura come "secondo lavoro";
 - nonostante il forte calo negli ultimi mesi dell'anno, determinato dalle incertezze dovute agli interventi di modifica normativa, i tirocini nel 2011 hanno mantenuto il livello dell'anno precedente (circa 22.000);
 - ancora in crescita è risultato il lavoro accessorio regolato con i voucher: in Veneto ne sono stati venduti 3,6 ml. dal 2008 al 2011. Nel 2011 la spesa delle imprese per voucher corrisponde alla retribuzione annua di 500 lavoratori.

Anche tenendo conto di tutte queste tipologie di lavoro (incluse le work experience) il volume complessivo della domanda di lavoro non risulta certo in aumento.

6. La crisi ha accentuato i **processi di selezione delle imprese**. Il numero di imprese in crescita occupazionale si è ridotto: risultano comunque ancora pari a circa 40.000 ogni anno. Se consideriamo l'intero triennio 2009-2011 un terzo delle unità aziendali provinciali che hanno "movimentato" la manodopera risulta in crescita (si arriva al 40% in pochi settori: vigilanza, trasporti, farmaceutica etc.). Per esigenze di incremento degli addetti o per rimpiazzare il turnover, sempre nel triennio 2009-2011, sono state fatte circa 250.000 attivazioni di "buoni" posti di lavoro a tempo indeterminato (full time, di durata osservata superiore all'anno): in quasi la metà dei casi l'accesso a tali posti di lavoro è avvenuto per trasformazione da un contratto a tempo determinato o di apprendistato. D'altro canto anche nel 2011 sono state attivate un migliaio di procedure formali di crisi aziendale. Inoltre a fine anno oltre 400 aziende risultavano aver collocato i lavoratori (tutti o in parte) in cassa integrazione straordinaria. Nel corso del 2011 sono state autorizzate alle aziende 87 ml. di ore di cassa integrazione (ordinaria, straordinaria e in deroga) che corrispondono a circa 50.000 posti di lavoro (anni uomo). Inoltre le sospensioni dal lavoro nelle piccole imprese con finanziamento misto di Inps ed enti bilaterali hanno interessato oltre 15.000 lavoratori.
7. In questo quadro di crisi aziendali e di dinamica negativa dei posti di lavoro **i disoccupati sono aumentati**; è soprattutto aumentata la quota dei disoccupati di lunga durata. Circa 121.000 persone nel 2011 si sono iscritte, come disoccupati disponibili alla ricerca di

lavoro, agli elenchi dei Centri per l'impiego: di esse il 30% circa risultava licenziato ed inserito nelle apposite liste di mobilità mentre quasi il 40% aveva concluso un rapporto di lavoro a termine.

8. Le **politiche del lavoro regionali**, in precedenza prevalentemente orientate alla salvaguardia dei posti di lavoro attraverso il sostegno al reddito dei lavoratori sospesi, sono state nel corso del 2011 riviste. Il confronto con le parti sociali ha portato ad individuare le priorità per le linee guida del biennio 2011 – 2012 con l'obiettivo di sviluppare politiche in grado di incidere sulle dinamiche delle trasformazioni in atto. La scarsità di risorse finanziarie attivabili ha richiesto un'ampia condivisione degli obiettivi concentrati su alcuni assi prioritari:
 - a. sostenere le imprese che si ristrutturano, si rinnovano e si rilanciano;
 - b. farsi carico dei lavoratori che subiscono gli effetti negativi di questi processi;
 - c. offrire migliori opportunità e prospettive alle nuove generazioni.

9. L'attuazione delle politiche attive per il lavoro è fortemente dipendente dal funzionamento di un adeguato sistema di **Servizi per l'impiego**. Il Veneto, con la legge regionale 3 del 2009, ha definito un modello di servizi basato sull'interazione pubblico-privato. I dati disponibili sull'offerta a carattere commerciale evidenziano una copertura capillare del territorio con una prevalenza delle agenzie di somministrazione sulle altre tipologie di organismi. Per quanto riguarda i Spi, nonostante il ridimensionamento intervenuto negli ultimi anni quanto a risorse umane impiegate, i dati disponibili evidenziano un volume di attività che possiamo considerare significativo. I Spi giocano un ruolo importante per l'accesso dei lavoratori agli strumenti di politica attiva e passiva gestendo il controllo sulla condizione occupazionale e la formazione delle liste di mobilità; oltre a ciò sono erogatori diretti di servizi di primo orientamento e di incontro tra domanda ed offerta di lavoro. Rispetto a quest'ultima linea di attività i dati disponibili restituiscono un'immagine dei Spi pienamente operativa ed è rimarchevole il lavoro realizzato nella costruzione di una base informativa sull'offerta di lavoro in grado oggi di coprire, con informazioni di buona qualità, una quota di assoluto rilievo del totale dei lavoratori veneti alla ricerca di un impiego. Per quanto riguarda lo sviluppo di un'offerta pubblica basata su soggetti privati accreditati, nel maggio del 2009 è stato avviato in forma sperimentale il sistema di accreditamento e a fine 2011 la Regione ha stabilito in via definitiva i criteri e i requisiti che ne regolano l'accesso. Il coinvolgimento dei soggetti accreditati ad oggi ha visto sostanzialmente un loro impiego nella realizzazione dell'insieme di misure di politica attiva messo in campo dalla Regione a favore dei lavoratori che hanno beneficiato dei due ammortizzatori speciali della cassa integrazione in deroga e della mobilità in deroga.

10. Le **azioni formative** promosse dalla Regione nel 2011 sono state intensificate e ricalibrate utilizzando i fondi disponibili sia pubblici che privati. Gli utenti interessati costituiscono una platea ampia ed eterogenea:
 - a. nell'ambito della linea 3 del *Piano delle politiche attive* per il contrasto alla crisi sono stati coinvolti, nella prima e seconda fase, 7.400 soggetti; altri 8.000 soggetti sono interessati dalla terza fase (72 progetti finanziati) "decollata" nel 2012 e che si concluderà nel 2013;
 - b. nell'ambito delle *azioni innovative per le imprese venete* finalizzate a sviluppare le competenze delle figure-chiave aziendali sono stati coinvolti, tra il 2011 e il 2012, circa 3.500 destinatari; altri 3.000 destinatari sono stati raggiunti con le azioni innovative per l'artigianato;
 - c. i *progetti interregionali e transnazionali* hanno interessato oltre 600 destinatari;

- d. varie esperienze sono state condotte nell'ambito dell'alta formazione e per i giovani sono state varate specifiche azioni innovative (oltre 3.000 destinatari);
- e. per i disoccupati sono stati finanziati un centinaio di progetti che hanno interessato circa 2.000 utenti;
- f. vari interventi sono stati attivati per l'istruzione di qualità, anche in collaborazione con l'Università: assegni di ricerca, borse di ricerca, dottorati di ricerca, iniziative per l'alternanza scuola lavoro.

Per monitorare gli esiti della formazione professionale nel 2011 è stato sperimentato un metodo basato essenzialmente sull'utilizzo di dati amministrativi disponibili. Sono stati osservati i percorsi di inserimento nel lavoro di oltre 12.000 qualificati: a dodici mesi dal conseguimento della qualifica il tasso di occupazione lordo è risultato pari a circa il 70% con un tasso di rientro/proseguimento nell'istruzione pari al 14%.

11. Il ricorso alle **politiche passive** in questi anni è sempre stato su livelli assai elevati. Oltre agli interventi di cassa integrazione e per i lavoratori sospesi di cui si è già detto, nel 2011 ogni mese circa 50.000 disoccupati hanno percepito un'indennità (disoccupazione ordinaria a requisiti pieni o mobilità). Su base annua si possono stimare in circa 100.000 i percettori di questi sussidi; ad essi, per una considerazione esaustiva, vanno aggiunti altri 40.000 percettori che hanno avuto accesso ad altri strumenti: disoccupazione agricola, mobilità in deroga, disoccupazione a requisiti ridotti.

12. La **spesa complessiva** per destinatari veneti delle politiche passive del lavoro può essere stimata pari nel 2011 a circa 1,6 miliardi di euro, corrispondenti all'1,1% del pil regionale. La media europea è attorno all'1,5%.

Per l'Italia la distanza, in termini di spesa, dai principali paesi europei è consistente con riferimento soprattutto alle politiche attive. In particolare per i servizi al lavoro la spesa incide sul pil per lo 0,03% in Italia contro lo 0,4% della Germania (tredici volte l'Italia) e lo 0,3% della Francia (dieci volte l'Italia).